INTRODUZIONE

1. *Il problema della verità in Hegel*

Nell'articolo *What Is Hegel's Legacy and What Should We Do With It?* Rolf-Peter Horstmann illustra una situazione, per molti versi aporetica, che a suo dire caratterizza gli studi hegeliani contemporanei. L'interprete di Hegel dei nostri giorni si troverebbe a fare i conti con un'apparente alternativa: o 'salvare' della speculazione hegeliana quelle *parti* che si ritengano di una qualche utilità e attualità, rinunciando così all'*intero* sistematico, o propendere per quest'ultimo, con il rischio di ritrovarsi a dover gestire aspetti e ambiti che al lettore odierno potrebbero creare qualche serio imbarazzo[1].

Nel corso dell'argomentazione di Horstmann, l'alternativa assume presto i tratti del vicolo cieco. Da un lato, infatti, l'operazione di isolare alcuni aspetti dell'elaborazione hegeliana, appartenenti per lo più al pensiero socio-politico e fenomenologico e alle riflessioni introduttive alle trattazioni vere e proprie, si mostra fondamentalmente scorretta, poiché tali aspetti si radicano proprio in quell'intero che è stato scartato. Essi sono quello che sono e si mostrano secondo i caratteri che Hegel attribuisce loro proprio in virtù della costruzione metafisica che li sorregge e che si articola secondo precise direttive ontologiche, metodologiche ed epistemologiche. Estrapolare queste parti perché ritenute utili ai fini della riflessione contemporanea è un'azione poco avveduta, in quanto ignora (o mette deliberatamente a tacere) il fatto che esse abbiano senso solo se inserite nel contesto in cui sono sorte. L'assunzione al fondo di tale discorso è che non si può considerare una parte della speculazione hegeliana, senza con ciò farsi carico dell'intero sistema che ha generato questa parte[2]. Dall'altro lato, sostiene Horstmann, abbrac-

---

[1] Horstmann 1999. In particolare, l'idea di sistematicità propria della filosofia hegeliana sarebbe connessa a tre principali rivendicazioni, rispettivamente di natura ontologica, metodologica ed epistemologica (cfr. ivi, p. 278). Esse rientrerebbero fra gli aspetti della speculazione di Hegel che rischiano di «non avere più per noi alcun valore intrinseco» (ivi, p. 277).

[2] Pertanto, alla domanda «siamo autorizzati a sfruttare elementi della filosofia di Hegel presi isolatamente allo scopo di imparare qualcosa da lui?» (ivi, p. 282).

ciare l'impostazione hegeliana nel suo complesso, e quindi accettare le rivendicazioni ontologiche, metodologiche ed epistemologiche che ne definiscono la struttura portante, è per un filosofo contemporaneo semplicemente inammissibile[3]. Sembra quindi che ovunque si voglia andare, si sia destinati a trovare la via preclusa, in particolare per quanto riguarda i tentativi di attualizzazione della filosofia hegeliana.

Di fronte a questo scenario, cosa significa affrontare il problema della *verità* in Hegel? O ancora, vi è in generale la possibilità che questa dimensione della sua filosofia sia in grado di offrire chiavi di lettura che si rivelino feconde per il dibattito contemporaneo? Per quanto riguarda il primo quesito, commisurarsi con la questione della verità in Hegel sembra imporre di per sé una scelta per la seconda alternativa proposta da Horstmann: nel momento stesso in cui si consideri tale questione, si vede come essa richiami a sé tutto l'impianto sistematico. Un evidente indicatore di ciò sono le celebri affermazioni, apparse nella Prefazione alla *Fenomenologia dello spirito*, secondo cui «il vero è l'intero [*das Wahre ist das Ganze*]»[4] e il vero è «effettuale [*wirklich*] solo come sistema»[5]. Data la coestensività (se non altro asserita a livello di intenzioni) del tema della verità con le dinamiche di strutturazione e sviluppo interne al sistema, è difficile non riconoscere la vastità dell'argomento e non immaginare che la quantità di aspetti che ne andrebbero rilevati sia piuttosto ingente.

Che cosa significa, infatti, dire che «il vero è l'intero»? O che la verità è tale solo nel sistema? Anche chi fosse digiuno di studi hegeliani potrebbe comunque avvertire in queste espressioni il grado di importanza e pervasività del tema della verità. Esse lasciano infatti intendere che qualsiasi cosa 'accada' nel sistema, qualsiasi

---

Horstmann dà risposta negativa (per la relativa argomentazione cfr. ivi, pp. 281-286). Egli precisa però che con questo non intende suggerire che una considerazione selettiva della filosofia hegeliana non possa portare a risultati interessanti. Semplicemente, con una simile operazione «non eseguiamo più la volontà di Hegel, ma aderiamo a un progetto differente» (ivi, p. 285).

[3] Secondo Horstmann, la ragione di questa impossibilità è che «la nostra visione di ciò che uno dovrebbe fare in filosofia è cambiata» (ivi, p. 281).

[4] *PhG*, p. 19 (I/15).

[5] Ivi, p. 22 (I/19).

dinamica o relazione prenda forma internamente al suo costituirsi, ha a che fare con la verità. Di più: che quanto l'esposizione filosofica presenta *è* lo strutturarsi stesso della verità.

Se poi quel medesimo lettore digiuno di studi hegeliani sfogliasse la *Scienza della logica* e giungesse all'ultima sezione del terzo libro, scoprirebbe che per Hegel non c'è un 'fuori' rispetto alla verità speculativa, come a significare che il vero come intero è davvero il *tutto*, che non tralascia niente. L'Idea è «il Vero come tale»[6] scrive qui Hegel, «soltanto l'idea assoluta è *essere*, *vita* che non passa, *verità che sa se stessa*, ed è *tutta la verità*. Essa è l'unico oggetto e contenuto della filosofia. Contenendo in sé *ogni determinatezza*, ed essendo sua essenza di tornare a sé attraverso il suo proprio determinarsi o particolarizzarsi, essa ha diverse configurazioni, e il compito della filosofia è di conoscerla in queste»[7]. Nonostante si tratti di poche righe, in esse Hegel condensa il grado di articolazione e complessità che caratterizza la sua concezione della verità. L'Idea (il vero come tale) si presenta innanzitutto come un processo, attraverso cui essa si determina (si auto-differenzia) in se stessa e si riconosce come identica alle determinazioni poste: l'Idea «è il concetto razionale che nella realtà sua si fonde solo con se stesso»[8], è «per sé *universalità* e *conoscenza* e nel suo altro ha per oggetto la *sua propria* oggettività»[9]. Che l'Idea contenga in sé ogni determinatezza deve essere letto come il fatto che essa abbia «in sé la suprema opposizione»[10], laddove questa opposizione è da concepirsi come un'alterità che l'Idea medesima ha posto e in cui essa è presso se stessa.

Il processo mediante cui l'Idea si dà un contenuto determinato, proprio perché è un processo di auto-differenziazione, si svolge attraverso diverse 'configurazioni'. Si può allora intendere, ricordando l'affermazione secondo cui il vero è l'intero ed è effettuale solo come sistema, che il sistema stesso identifichi il processo attraverso il quale si genera la totalità di queste configurazioni in cui

---

[6] *WdL III*, p. 173 (857).
[7] Ivi, p. 236 (935-936; trad. mod.).
[8] Ivi, p. 236 (935).
[9] *Ibidem*.
[10] *Ibidem*.

l'Idea riconosce se stessa. Certamente, il sistema filosofico hegeliano nella sua interezza comprende la scienza della logica, la filosofia della natura e la filosofia dello spirito. Ma queste tre sfere non sono da concepirsi come compartimenti stagni[11]. Al contrario, è l'Idea stessa che si autodetermina come natura (l'Idea «*nel suo alienarsi da sé*»[12]) e come spirito (l'Idea «*che dal suo alienamento ritorna in sé*»[13]). Considerazioni di questo tenore chiudono anche la *Scienza della logica*:

> Questa [...] decisione della pura idea, di determinarsi quale idea esteriore, pone a sé però, con ciò, soltanto la mediazione dalla quale il concetto si innalza come libera esistenza andata in sé dall'esteriorità, compie *nella scienza dello spirito* la sua liberazione attraverso di sé [*durch sich*] e trova il supremo concetto di sé nella scienza logica come puro concetto che comprende se stesso[14].

Questo brano, insieme alla presentazione hegeliana del sistema della scienza come «circolo di circoli»[15] e al richiamo, nella conclusione dell'*Enciclopedia*, ai tre sillogismi (1. logica – natura – spirito; 2. natura – spirito – logica; 3. spirito – logica – natura) chiarisce come l'intero processo miri a quella che più sopra è stata definita come «*verità che sa se stessa*», cioè il «puro concetto che comprende se stesso». Ora, prendendo come esempio il primo sillogismo (quello in effetti sviluppato da Hegel nell'*Enciclopedia*), questo «puro concetto che comprende se stesso» è il risultato della scienza logica medesima. Ma non solo. Come si legge nel brano appena citato, esso, come «supremo concetto di sé», è altrettanto il risultato

---

[11] Cfr. *Enz.*, § 18 Anm.: «Il modo di *rappresentare*, che è proprio della *divisione*, ha perciò questo d'inesatto, che pone le singole parti o scienze l'*una accanto all'altra*, quasiché esse fossero immobili e sostanzialmente diverse, come tante *specie*».
[12] Ivi, § 18.
[13] *Ibidem*. Cfr. ivi, §18 Anm.: «le differenze delle scienze filosofiche particolari non sono altro che determinazioni particolari dell'Idea [...]. Ciascuna di queste determinazioni particolari, nella quali appare l'Idea, è insieme un momento di *passaggio*».
[14] *WdL III*, p. 253 (957; trad. mod.).
[15] *Enz.*, § 15.

della filosofia dello spirito, che si costituisce come il ritorno a sé dell'Idea attraverso la mediazione della sfera della natura.

La verifica testuale di ciò è piuttosto semplice. Il risultato della scienza logica è presentato da Hegel come segue:

> L'idea, come unità dell'idea soggettiva e dell'oggettività, è il concetto dell'idea, del quale l'idea come tale è oggetto [*Gegenstand*], e verso cui essa sta come obietto [*Objekt*] – un obietto, nel quale si son riunite tutte le determinazioni. Questa unità è perciò la *verità assoluta e intera*, l'idea che pensa se stessa, e che qui è idea pensante, idea *logica*[16].

Alla fine della sezione dedicata allo spirito assoluto (che notoriamente si articola in arte, religione e filosofia), Hegel propone delle affermazioni che riprendono con fedeltà per nulla casuale le parole dei paragrafi enciclopedici dedicati all'Idea assoluta:

> Questo concetto della filosofia è l'Idea che *pensa se stessa*, la verità che sa, la logicità, col significato che essa è universalità *convalidata* dal contenuto concreto come dalla sua realtà. La scienza è, per tal guisa, tornata al suo cominciamento; e la logicità è il suo *risultato* come *spiritualità*: [...] la spiritualità si è elevata al suo puro principio come a suo elemento[17].

Tutto ciò è piuttosto indicativo, poiché lascia emergere come il fulcro di questo circolo di circoli che è il sistema della scienza sia il determinarsi della «*verità pura*»[18], in quanto Idea che si differenzia in se stessa e si auto-comprende nelle proprie determinazioni. Ma se ciò che costituisce (anche) il risultato dell'intero sistema è la verità pura come puro concetto che comprende se stesso (o come Idea che pensa se stessa) – e quindi la verità *logica* –, allora, ai fini dell'indagine della concezione hegeliana della verità, sarà decisivo soffermarsi su come la verità stessa sia presentata nella scienza logica, salvo tenere a mente che l'Idea medesima, in quanto pura razionalità, si determina in natura e spirito, per poi, in quest'ultimo, tor-

---

[16] Ivi, § 236.
[17] Ivi, § 574.
[18] *WdL III*, p. 26 (670).

nare a se stessa. È infatti la logica, in quanto regno del puro pensiero, a esporre la «*verità*, *com'essa è in sé e per sé senza velo*»[19].

Considerata l'onnicomprensività del tema della verità nella speculazione sistematica hegeliana, è chiaro che allo studioso che voglia occuparsene è preclusa la strada che predilige la selezione (e l'utilizzazione) di una parte rispetto al tutto. Sarebbe infatti altamente scorretto affermare di aver ricavato dalla concezione hegeliana dell'intero sistematico una parte denominabile come 'teoria della verità', la quale sarebbe in qualche modo ben delimitabile rispetto ad altre parti. Sarebbe cioè profondamente sbagliato credere che la verità definisca un aspetto circoscritto della filosofia hegeliana e che tale aspetto sia riconoscibile come una singola parte di essa, staccabile dal resto e pronta al nostro uso. Al contrario, la problematica della verità è in *ogni* parte del sistema: essa è l'intero presente in ciascuna sua parte.

In linea con l'ampiezza del tema, i contributi di letteratura secondaria sull'argomento sono sparsi e variamente organizzati. Essi permettono di operare una prima ricognizione delle caratteristiche che definiscono la concezione hegeliana della verità. Si spazia da articoli dedicati a un particolare aspetto della questione[20], a paragrafi o capitoli inseriti in opere che nella loro impostazione generale presentano un oggetto diverso o leggermente spostato rispetto a quello della verità[21], fino a sezioni interne a volumi dal cui mero titolo la trattazione di questo tema sarebbe insospettabile[22]. Non mancano inoltre interi libri o saggi corposi più incentrati sull'argomento[23].

Nella serie dei contributi ricorrono alcune questioni basilari. Si distinguono i tentativi di sottolineare in che modo il concetto hegeliano di verità superi e si differenzi da quello della tradizione meta-

---

[19] *WdL I*, p. 21 (31).

[20] Ad esempio: Solomon 1975; Theunissen 1975; Baum 1983; Stern 1993; De Vos 1996; Halbig 2001; De Vos 2003; Halbig 2004 e 2004a; Puntel 2005; Halbig 2007; Levey 2008; Nuzzo 2009; Wesche 2009.

[21] Cfr. per esempio Theunissen 1980; McDowell 1996; Halbig 2002, pp. 183-217; Ellis 2005, pp. 110-124; Livieri 2012, pp. 153-172; Chiereghin 2011; Bowman 2013; Giuspoli 2013.

[22] Vedi ad esempio Kwon 2004, pp. 24-69.

[23] Cfr. ad esempio Aschenberg 1976; Lau 2004; Spieker 2009.

fisica a lui precedente (Baum, Kwon, Theunissen). Vi è poi la tendenza a rimarcare il carattere di processualità (Nuzzo) e gradualità della verità (Halbig), con la possibilità di individuare internamente a questo movimento l'agire sistematico di peculiari dinamiche quali la ricorsività e la retroazione (Chiereghin). Un altro tema rilevante è la distinzione tra *Wahrheit* (verità propriamente filosofica) e *Richtigkeit* (correttezza) con l'assegnazione a entrambe di uno specifico ambito di validità (Halbig, Kwon). In particolare, Halbig definisce la *Wahrheit* come 'verità ontologica' che esprimerebbe l'adeguazione (*Übereinstimmung*) del concetto e dell'oggettività. Nella trattazione del lato della *Richtigkeit*, egli riconosce invece un elemento dell'epistemologia hegeliana, secondo i termini che saranno esposti in seguito. Compare poi un ulteriore grande tema, legato all'*istanza normativa* che la verità eserciterebbe (Ellis, Halbig, McDowell, Theunissen). Strettamente connessa a tale ambito è l'interpretazione del concetto hegeliano di verità come di un concetto di verità *materiale* (*material truth*), secondo cui essa consisterebbe nella realizzazione dell'adeguazione di un oggetto al proprio concetto (Halbig, Levey, Stern). Sono poi presenti contributi volti a discutere il ruolo del giudizio in relazione alla verità (Lau, Levey, Stern, Trisokkas).

Tutti questi temi torneranno nel corso dell'esposizione. Ciò che ora più conta, tuttavia, è l'individuazione di un 'punto sensibile' che, se toccato, possa rivelare un accesso all''ingombrante' vastità della concezione della verità di Hegel.

2. *Una lente particolare:* Did Hegel hold an identity theory of truth?

In un contesto così ampio e di fronte alla complessità dell'argomento (complessità suggerita, come si è detto, dall'intreccio fra lo sviluppo della verità e il costituirsi del sistema), si tratta di individuare un problema che funga da 'lente speciale' attraverso cui guardare alla questione della verità in Hegel e che aiuti a riorganizzare attorno a sé i diversi materiali secondo una struttura efficace. In quest'ottica, il presente lavoro si svilupperà come un tentativo di risposta alla domanda che fa da titolo a un articolo di

Robert Stern: *Did Hegel Hold an Identity Theory of Truth?*[24]. Lo scopo è quello di riconoscere e connettere alcuni fra gli aspetti più rilevanti della concezione hegeliana della verità (senza che vi sia, naturalmente, la pretesa di esaurirne l'ambito d'indagine) attraverso la prospettiva fornita dal confronto con la posizione della cosiddetta *identity theory of truth*. Il testo di Stern è infatti concepito come la replica puntuale a una tesi formulata da Thomas Baldwin nel contributo *The Identity Theory of Truth*[25]. L'affermazione oggetto di critica è che la teoria della verità come identità avrebbe origine in Hegel, laddove con questa teoria si intende la tesi secondo cui la verità consiste nell'identità tra il contenuto di un giudizio e un fatto. In effetti, Baldwin espone il proprio argomento nello spazio di appena un paragrafo, senza dilungarsi troppo in spiegazioni e limitandosi a citare, in modo abbastanza dogmatico, un passo hegeliano che dovrebbe di per sé bastare come prova: «La verità nel suo senso più profondo consiste nell'identità tra l'oggettività e il concetto»[26].

L'ingresso nella concezione hegeliana della verità offerto dalla domanda di Stern non è immediato. Come minimo richiede che si abbia una qualche nozione delle rivendicazioni e della strutturazione generale della *identity theory of truth*, espressione, questa, coniata da Candlish in un articolo del 1989[27]. Parallelamente, è necessario un confronto tra le due posizioni a tema – la *identity theory of truth* e la concezione hegeliana della verità – condotto in modo tale da disambiguare i termini di cui esse si sostanziano. A prima vista, infatti, l'ipotesi di Baldwin potrebbe sembrare di una qualche plausibilità. Di più, potrebbe apparire appetibile, se non addirittura auspicabile, in quanto permetterebbe di costruire un ponte – la cui edificazione è, nel panorama filosofico contemporaneo, oggetto di

---

[24] Cfr. Stern 1993.

[25] Baldwin 1991.

[26] Cfr. ivi, p. 40. Il passo hegeliano è ripreso dall'aggiunta al § 213 dell'*Enciclopedia* del 1830. Ad anni di distanza Baldwin ritorna sul tema e controbatte alla replica di Stern, sforzandosi di articolare in modo più ampio la propria posizione (cfr. Baldwin 2004). La ricostruzione del dibattito intorno al problema del rapporto fra Hegel e la *identity theory of truth* è rimandata al secondo capitolo, nel quale si avrà modo di presentare e discutere le diverse posizioni in campo.

[27] Cfr. Candlish 1989. D'ora in avanti si farà per lo più riferimento alla *identity theory of truth* impiegando il termine originale inglese.

numerosi sforzi – tra la filosofia hegeliana e la più recente filosofia analitica. Sono le stesse interpretazioni di alcuni studiosi, formulate secondo passaggi argomentativi non sempre innocui, che porterebbero in questa direzione[28]. Se riuscisse, l'operazione sarebbe tanto più 'fortunata' poiché spezzerebbe il «dilemma di Horstmann»[29]: se infatti, come sostiene Baldwin, la *identity theory of truth* potesse davvero rinvenire le proprie origini nella concezione hegeliana della verità, avremmo trovato un aspetto strettamente connesso allo sviluppo sistematico dell'intero che però non risulterebbe eccessivamente scomodo né esageratamente stravagante per un filosofo contemporaneo. Con questo, per certi versi, sarebbe recuperata una qualche utilità della riflessione hegeliana nei confronti della produzione filosofica attuale.

In considerazione di questo, non è fuori luogo chiedersi cosa abbia indotto Baldwin ad avanzare una tesi simile. Cosa rende, almeno superficialmente, plausibile la sua proposta? Quali sono i motivi che spingono a intravvedere un'affinità se non addirittura una coincidenza o una filiazione tra le due posizioni in gioco? Ci sono, in effetti, alcuni termini costitutivi di entrambe, così come uno sfondo ontologico comune, che, secondo coordinate ancora estremamente generali, può essere espresso attraverso l'idea della non-separazione di pensiero e realtà[30]. La condivisa presenza di questi termini e di questo sfondo teoretico ha come risultato più immediato quello di far pensare a una stretta relazione tra le due posizioni, fino a concepirle come coincidenti.

Contrariamente a tale impostazione, si vuole qui sostenere quanto segue: l'affinità che può essere rinvenuta tra la concezione hegeliana della verità e la *identity theory of truth* è solo superficiale. La differenza tra i modi in cui le due posizioni a confronto intendono gli elementi che sembrerebbero deporre a favore di una simile

---

[28] Ci si riferisce in particolare a Ellis e Halbig. Per un maggiore approfondimento della questione si rimanda alla trattazione contenuta nel secondo capitolo.

[29] Così definito da Halbig (cfr. Halbig 2007, p. 34).

[30] Nel corso del primo e del secondo capitolo si avrà occasione di soffermarsi sui diversi modi di interpretare questo quadro ontologico. Ve ne sono almeno due: o come *truismo* e dunque punto di partenza, o come risultato di una costruzione *metafisica*.

affinità, mostra che la concezione hegeliana non può essere ricondotta ad alcuna versione della *identity theory of truth*[31]. Con ciò non ci si propone di argomentare a favore di una qualche superiorità della riflessione hegeliana rispetto alla *identity theory.* Lo scopo è piuttosto quello di evitare un errore interpretativo.

Ai fini della dimostrazione di questa tesi, si procederà all'individuazione e all'analisi dei termini comuni alle due posizioni per come essi si presentano in ciascuna. A fronte della comunanza delle nozioni chiave, la differenza si gioca infatti in ciò che con esse viene indicato e compreso. Gli elementi cui ci si riferisce sono le nozioni di 'pensiero', 'contenuto di pensiero', 'giudizio', 'contenuto del giudizio', 'realtà', 'identità'. Il confronto tra ciò che questi elementi individuano internamente alle posizioni considerate consente di mettere in evidenza la complessità dell'elaborazione hegeliana in merito alla verità e di mostrare come questa non sia sovrapponibile né riducibile a una *identity theory of truth*. In questo senso, rispondere alla domanda *Did Hegel hold an identity theory of truth?* offre una modalità, che si ritiene efficace, di restituire la posizione di Hegel attraverso le chiavi di lettura fornite dalle nozioni ora indicate.

Lo stesso titolo che si è scelto di dare al presente lavoro – *Il pensiero della cosa* – vorrebbe giocare proprio sull'ambiguità del ripresentarsi dei medesimi termini chiave in entrambe le prospettive. Le ragioni di questa scelta verranno esplicitate nel dettaglio in sede di conclusione, tuttavia, si possono già qui formulare alcune considerazioni in merito. In una certa misura, il titolo *Il pensiero della cosa* riesce a racchiudere in sé tanto il concetto hegeliano di verità quanto la *identity theory of truth* (a eccezione di una versione di quest'ultima – la cosiddetta *modest identity theory*), perché evoca una questione basilare sottesa a entrambe le posizioni, a prescindere dal grado di esplicitazione che tale questione riceve. Porre il problema del pensiero della cosa implica chiedersi che cosa significhi e che cosa comporti pensare la realtà con verità. È in generale possibile farlo? Se sì, quale orizzonte teorico può renderne ragione? E in che relazione stanno il pensiero e la realtà perché si dia verità?

Le parole 'pensiero' e 'cosa', che compaiono nel titolo, possono adattarsi tanto alla riflessione hegeliana quanto alla *identity theory of*

[31] Vi sono infatti, come si vedrà, diverse varianti di questa teoria.

truth nelle sue differenti versioni (eccetto una, come si diceva, su cui si tornerà). Solamente, bisognerà essere cauti nell'individuare i significati di questi termini in ciascuna delle due prospettive. Come mera anticipazione, si può osservare che in Hegel la parola 'pensiero' rimanda alla concezione del «pensiero oggettivo» e che nel termine 'cosa' si cela sia la parola tedesca 'Sache' sia la parola 'Ding'. Per un verso, dunque, si potrebbero leggere i due termini come coincidenti, poiché il pensiero oggettivo è in Hegel la Cosa stessa (*die Sache selbst*). *Il pensiero della cosa* starebbe allora a indicare un genitivo soggettivo: la Cosa stessa si mostra e sviluppa *in quanto* pensiero oggettivo, da Hegel concepito come la razionalità assoluta che si autodetermina. Per un altro verso, invece, *Il pensiero della cosa* comunica il senso di un genitivo oggettivo, secondo cui tale espressione dovrebbe essere letta come 'il concetto delle cose (*Dinge*)', ovvero 'le cose colte in pensieri'. In ciò emergerebbe l'aspetto della concezione hegeliana della verità, strettamente legato al precedente, per cui qualcosa ha la propria verità nel suo concetto e tale concetto è conoscibile attraverso un ripiegamento riflessivo del pensiero: «preso il pensiero come attivo in relazione ad oggetti, – come *riflessione* su qualche cosa, – l'universale, che è il prodotto della sua attività, contiene il valore della *cosa*, l'*essenziale*, l'*interno*, il vero»[32].

Per quanto riguarda la *identity theory of truth*, invece, il termine 'pensiero' è riconducibile all'*attività* del pensiero e al *contenuto pensato*, mentre la parola 'cosa' potrebbe rimandare, anche se la teoria non fa ricorso a questo termine specifico, al lato della realtà (o del mondo), per lo più restituita attraverso la nozione di 'fatto'. In tal caso, da un lato la rivendicazione specifica della *identity theory* afferma la verità come identità di un contenuto pensato con un contenuto reale o fatto, dall'altro, l'orizzonte di possibilità di tale identità è ritrovabile (che sia dichiarato o meno) nell'assenza di un *gap* ontologico tra l'attività del pensiero e la realtà. *Il pensiero della cosa* rinvierebbe allora alla possibilità effettiva, da parte dell'attività di pensiero, di pensare la realtà e indicherebbe inoltre che il contenuto pensato è in effetti quello stesso contenuto della realtà individuato da un fatto. Tutti questi aspetti saranno approfonditi nel corso della trattazione e in sede di conclusione.

---

[32] *Enz.*, § 21. Cfr. anche la relativa nota.

Come è intuibile da quel che si è detto fin qui, l'organizzazione interna del presente lavoro si definisce attorno all'opera di esplorazione della 'fisionomia' che i termini comuni alle due posizioni in esame assumono in ciascuna di esse. Questa medesima operazione consentirà di restituire gli elementi fondamentali della concezione hegeliana della verità seguendo un preciso filo conduttore. Tale andamento permetterà inoltre di comporre un quadro delle problematiche strettamente correlate al tema della verità in Hegel. Fra queste compaiono le seguenti questioni: in che cosa consista la *realtà* del concetto; il problema dell'idealità del finito; se la *Scienza della logica* possa essere considerata un'ontologia; l'indisgiungibilità di ontologia ed epistemologia nel processo della verità. L'evidenziazione di queste tematiche (alcune solo presentate nei loro tratti problematici, senza che sia data qui una risposta risolutiva) potrà fornire se non altro una 'geografia' delle questioni che la concezione hegeliana della verità abbraccia, cosa che permetterà di approdare a una maggiore consapevolezza del senso in cui il tema della verità coinvolge l'intero sistematico.

Sulla base del progetto ora delineato nelle sue direttrici essenziali, il presente lavoro si struttura in cinque capitoli, cui segue una parte conclusiva.

Il primo capitolo si concentra sulla *identity theory of truth*. Grazie alla ricostruzione del recente dibattito di cui essa è stata ed è oggetto, si procederà a individuare le modalità e i significati attraverso cui questa teoria, nelle sue diverse versioni, intende gli elementi sopra elencati. In seguito a tale indagine, si potrà cominciare a valutare in che misura la posizione hegeliana possa essere assimilata a (o, ancor più radicalmente, integrata in) questa teoria.

Il secondo capitolo intreccia il discorso riguardante la *identity theory of truth* con quello concernente la filosofia hegeliana. Parallelo, e in certi punti coincidente, al dibattito sulla *identity theory* è infatti quello che si interroga sulla possibilità che Hegel abbia abbracciato questa teoria (con l'eventualità che ne sia stato addirittura il promotore). Le risposte fornite a tale quesito sono (almeno) tre, riassumibili molto schematicamente in: (1) *sì* (Baldwin), (2) *no* (Stern, Levey), (3) *sì e no* (Ellis, Halbig). Le varie posizioni saranno presentate e discusse internamente al capitolo. Da questa analisi

emergerà una prima serie di questioni connesse al tema della verità in Hegel: la differenza tra verità materiale (*material truth*) e verità proposizionale (*propositional truth*); la distinzione tra verità filosofica (*Wahrheit*) e correttezza (*Richtigkeit*) e il problema della loro relazione; la possibilità di intendere la *Wahrheit* come verità *ontologica*.

Nei capitoli terzo, quarto e quinto si svolge il confronto serrato con il testo della *Scienza della logica*, opera che si è qui scelta come riferimento privilegiato ai fini della discussione del tema della verità in Hegel (i motivi della scelta sono emersi più sopra e saranno ribaditi nel corso della trattazione). Con il terzo capitolo si inaugura il percorso volto a chiarire il significato e la portata di quegli stessi elementi esaminati con riguardo alla *identity theory of truth* per come essi sono sviluppati all'interno dell'elaborazione hegeliana. Inizialmente sarà analizzato in che senso il pensiero logico e il suo contenuto debbano essere intesi in riferimento al processo della verità. Ciò consentirà di produrre alcune riflessioni circa la coincidenza (tutta da definire) della forma e del contenuto del pensiero puro. In secondo luogo, si cercherà di mostrare come il contenuto del concetto costituisca la sua propria *realtà*. Sarà qui necessario definire in che cosa consista questa realtà e illustrare in che modo essa si relazioni (o non si relazioni) a ciò che comunemente intendiamo con tale termine. Sarà inoltre questa la sede per soffermarsi sul tema dell'idealità del finito.

Nel quarto capitolo ci si concentrerà sulla nozione di 'identità' in riferimento alla concezione hegeliana della verità. Nello specifico, si forniranno una panoramica e un'analisi dei termini usati da Hegel in questo frangente. Egli infatti non impiega unicamente il sostantivo 'Identität', ma alterna diverse nozioni, prima fra tutte quella di 'Übereinstimmung', oltre a quelle di 'Gleichheit' e 'Einheit'. Compaiono inoltre anche i verbi 'entsprechen' e 'übereinstimmen', e gli aggettivi 'adäquat', 'angemessen', 'gleich'. Si tratterà allora di evidenziare quali siano le caratteristiche implicite in questi termini e di coglierne le diverse sfumature. Una seconda operazione sarà rintracciabile nell'esame della trattazione, sviluppata nel secondo libro della *Scienza della logica*, dell'identità come determinazione della riflessione. Emergeranno qui alcuni caratteri attraverso cui intendere, in un'ottica hegeliana, l'identità: l'autoriferimento

negativo, l'immediatezza che ha tolto la mediazione, l'inglobamento della differenza come parte costitutiva. Si argomenterà inoltre che l'identità è innalzata al suo livello propriamente speculativo nell'*universalità* del concetto, la quale presenta, in modalità via via meno astratte, i medesimi caratteri appena indicati. Si arriverà infine alla seguente considerazione: se si intende impiegare il termine 'identità' in riferimento alla concezione hegeliana della verità, allora è necessario pensare a un concetto di identità che contenga al proprio interno la differenza, così come la possibilità dell'*auto*-differenziazione (che è parimenti auto-determinazione) e dell'autoriconoscimento nelle differenze poste. Si dovrà cioè concepire l'identità a tema nella concezione hegeliana della verità come il determinarsi dell'*universale concreto*: come il movimento del *metodo*.

Il quinto capitolo affronta il problema della rilevanza della forma logica del giudizio rispetto al processo della verità. In particolare ci si concentrerà sul contenuto *logico* del giudizio, al quale solamente (in contrasto rispetto al contenuto empirico o rappresentativo) Hegel attribuisce un ruolo nei confronti della verità. Si tratterà di comprendere se e in che senso un giudizio possa essere vero e in che misura la forma del giudizio partecipi allo sviluppo della verità filosofica. In particolare, si sosterrà che le dichiarazioni hegeliane circa l'inadeguatezza del giudizio a esprimere l'intero della verità filosofica non costituiscono una negazione del suo ruolo internamente alla realizzazione della verità, ma la critica a un certo modo soggettivistico di intendere la forma del giudizio.

Conclude il lavoro una sezione volta a riepilogare i risultati ottenuti e a evidenziare esplicitamente le differenze, che saranno comunque ribadite all'interno dei diversi capitoli, tra la *identity theory of truth* e la posizione hegeliana sulla verità. Sarà inoltre questa l'occasione per valutare se e in che senso il «dilemma di Horstmann» minacci la concezione della verità di Hegel, e se sia possibile anche da parte di un lettore contemporaneo apprezzare una qualche incisività o utilità di tale concezione, senza rifuggirne.